

L'incarico al segretario dc

«Si parta dai programmi senza vincolarsi a formule»

Bene, si parta dai programmi. Senza rivendicare alcun diritto di «primogenitura», sull'adozione di questa metodologia da adottare per la formazione del governo, i comunisti si sono così presentati da Cossiga. Alessandro Natta ha ribadito ieri le proposte del Pci al presidente della Repubblica. E possibile aprire una «fase nuova», senza pregiudizi. Incontro, intanto, tra Occhetto e Martelli.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ormai quella parolina «pentapartito» sta diventando un «cane morto». Allora con imbarazzo, è vero, nei documenti dc, ma lo stesso De Mita preferisce parlare di «solidarietà» tra le vecchie forze politiche governative. Espliciti i socialisti: quella formula l'hanno dimenticata. E così tutti ormai parlano di «programmi», di «contenuti», dopo aver per anni guardato quasi con disdegno quelle posizioni del Pci che rivendicavano una specie di «rivoluzione copernicana». Che cosa voleva dire quella espressione? Era l'auspicio di una discus-

L'incontro di Natta con Cossiga. Il pentapartito si è ormai dissolto, la ricerca di una fase nuova va aperta a tutte le forze democratiche

cato formule? Hanno ribadito, ancora una volta, con la speranza che questa sia la volta buona, che occorre «partire da un serio e aperto confronto programmatico».

Nessuna «pregiudiziale», dunque. Un tassello in più, in questa fase di ricerca, alla possibile chiusura di una «stagione dei veti» che per tanti anni ha contrassegnato la vicenda politica italiana. Altri esponenti di partito si sono espressi in questo senso in queste ore, e la cosa non può non far piacere, anche se non è detto che possano subentrare «pentimenti». Natta, ad ogni modo, ha iniziato la sua dichiarazione, davanti ai giornalisti, proprio con questo riferimento, improntato alla massima apertura: «Abbiamo chiesto al presidente della Repubblica che l'incarico per il nuovo governo non sia vincolato pregiudizialmente ad una formula». E in qualche modo possibile rifarsi al passato? La coalizione di pentapartito «risponde Natta - ha dato pes-

me prove: si è logorata e dissolta in modo irrimediabile. Se si resta chiusi in questo schieramento, si avranno altre soluzioni precarie e inadeguate, con il rischio di aggravare la crisi politica e istituzionale».

Che cosa fare, allora? «Bisogna aprire - afferma Natta - una nuova fase. Come noi da tempo e insistentemente proponiamo e come ora sostengono anche altri partiti, è necessario, innanzitutto, partire da un serio e aperto confronto programmatico». Questa necessità viene dalle cose, dalle questioni irrisolte, ma anche dalle possibilità aperte per il nostro paese. «L'Italia - ricorda Natta - è di fronte a grandi problemi, quelli dello sviluppo e dell'occupazione, della riforma dello Stato e delle istituzioni, della moralizzazione della vita pubblica, della giustizia sociale. L'Italia è di fronte a sfide impegnative in Europa e in campo internazionale».

Ed ecco la proposta del Pci. «C'è bisogno - dice Natta

- di un governo che abbia una grande chiarezza e capacità programmatica, una solida base di consenso e di sostegno politico. La ricerca di una tale soluzione deve essere aperta a tutte le forze democratiche. Ad essa noi comunisti siamo disposti a dare il nostro contributo».

Qualcuno ha chiesto ancora a Natta: gradirete anche voi la vostra opposizione, a seconda del programma, così come il Psi ha detto di voler «graduare» la propria «collaborazione»? «Io non ho parlato di opposizione - ha risposto il segretario del Pci - ho fatto una proposta. Poi vedremo che cosa dovremo gradire. Abbiamo proposto un confronto sui grandi temi che sono di fronte al paese, aperto a tutte le forze democratiche. Dovranno scaturire da qui, a nostro giudizio, la maggioranza e il governo più idonei, dopo di che ognuno farà la sua parte».

Così il Pci ha parlato a Cossiga e ha parlato al paese, sen-



Alessandro Natta ieri al Quirinale

za tirarsi indietro. Le condizioni per aprire davvero una «fase nuova» sembrano potersi aprire. I veti non sembrano più di moda, tutti parlano di programmi. Benissimo. Ciascuno giochi le sue carte. I comunisti hanno posto, proprio nella giornata di mercoledì, nell'ambito di un possibile confronto sulle tante attese riforme istituzionali, una scelta di fondo, quella della «questione morale». Non si sono accontentati di frasi generiche, hanno avanzato undici proposte concrete che riguardano, tra l'altro, la distinzione

tra attività politica e azione amministrativa, l'abolizione delle preferenze (fonte di sprechi e corruzione) nelle competizioni elettorali, la sottrazione delle nomine pubbliche all'arbitrio di parte... Quale sarà l'atteggiamento delle altre forze politiche? La giornata di ieri ha registrato, tra il vicesegretario del Pci Occhetto e il vicesegretario del Psi Martelli. Un breve scambio di idee, l'ennesimo segnale di una situazione in movimento.

Passo del Pci al Senato «Il cantiere a Montalto non deve riaprire» Oggi la parola al Comune

Passo dei comunisti ieri in Senato, perché venga sospesa «l'esecutività» della delibera del Consiglio dei ministri per Montalto. Analoga iniziativa annunciata per oggi alla Camera. Intanto il Consiglio comunale di Montalto chiederà oggi al sindaco di far sospendere (con ordinanza) i lavori della centrale. Nuovo no a all' impianto, per motivi di sicurezza, del comitato tecnico del comune di Montalto.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Giornate intense, quelle di ieri e di oggi per Montalto di Castro. Ieri il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli ha sollevato, nel corso della conferenza del capigruppo, la questione della decisione governativa per la ripresa dei lavori alla centrale di Montalto di Castro. Il Pci ha chiesto che il governo, in carica per l'ordinaria amministrazione, disponga la sospensione dell'esecutività della delibera del Consiglio dei ministri in attesa del nuovo governo. La proposta ha registrato il consenso dei gruppi socialista e della Sinistra Indipendente. Il ministro Mattarella si è impegnato a rappresentare al presidente del Consiglio l'importanza delle preoccupazioni dei comunisti e degli altri grup-

mente all'indisponibilità del Pci, della Fgci e della Fgsi che hanno fortemente condizionato le stesse forze ambientaliste e verdi». Immediata e indignata la reazione della Fgci: Dp si disocia per sminuire l'importanza dell'unitarietà dell'iniziativa.

Il Pci ha comunque reso noto che parteciperà alla manifestazione, ma «non condivide il blocco del cantiere annunciato da alcune forze ambientaliste e di sinistra, foriero di divisioni fra lavoratori e popolazioni». Un'altra manifestazione è in preparazione per il 23 aprile: in quei giorni cade, appunto, il secondo anniversario di Chernobyl.

Ieri, intanto, si è riunito il comitato tecnico del comune di Montalto. A quanto è dato sapere è stato votato un documento in cui si ribatte, in sostanza, quanto già detto il 20 novembre scorso: si riconfermano i problemi di sicurezza sollevati e in base ai quali si può ravvisare l'opportunità di andare alla sospensione dei lavori nell'«isola nucleare».

Oggi si riunisce il Consiglio comunale della cittadina. I comunisti torneranno a chiedere al sindaco di emettere l'ordinanza per la sospensione dei lavori nel cantiere. «La riunione assume la caratteristica di un appuntamento di popolo che spinge per il rispetto della volontà dei cittadini di Montalto e dell'intera Maremma che ha detto no al nucleare». Lo hanno ribadito ieri in una dichiarazione Franco Cervi e Antonio Capaldi rispettivamente della segreteria regionale e della federazione viterbese del Pci, chiedendo che il governo intervenga a garanzia del reddito dei lavoratori del cantiere.

Quercini ha anche annunciato la partecipazione dei comunisti alla manifestazione nazionale di domenica 27 a Montalto indetta dalla Lega Ambiente, dalle altre associazioni ambientaliste, dalla federazione dei giovani socialisti, dalla Fgci, dalla federazione delle liste verdi, dal partito radicale e, in primo momento, anche da Democrazia proletaria. Dp si è, però, nella serata di ieri dissociata ed ha anzi comunicato che la manifestazione era stata annullata attribuendone la responsabilità «essenzial-

Ma De Mita fa subito un atto di fede sui 5

Il capo dello Stato gli affida semplicemente l'incarico di «formare il nuovo governo». De Mita però recita subito il suo atto di fede nel pentapartito. Ma Craxi «consiglia» la ricerca di «formule più semplici». E l'addio all'«eptapartito» ma serve anche a far aleggiare il fantasma di un disimpegno socialista. O dei repubblicani? La Malfa, irritato, fa sapere che si può anche discutere di «una possibile svolta».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. L'iniziativa comunista ha colpito nel segno. Quella che appariva una partita a due, tra Dc e Psi, adesso si rivela un gioco al ribasso, rispetto alla gravità della questione morale e all'urgenza della riforma istituzionale che proprio il segretario del Pci ha sollevato con forza in questa crisi di governo. Sono due temi scottanti con cui lo stesso

presidente del Consiglio incaricato ha dovuto cominciare a fare i conti. «Non dobbiamo e non vogliamo essere disattenti», ha detto Ciriaco De Mita all'uscita dal Quirinale. Tanto più artificiosa si rivela la distinzione operata da De Mita tra la «necessità di mobilitare tutte le energie del paese» e la parte assegnata alle «forze che hanno sin qui realizzato

una comune esperienza di governo». Il pentapartito, insomma, non si tocca, e pur di non compromettere questo equilibrio di potere l'«aricato» si accontenta di assegnare al governo che vuol formare il compito di «attuare le riforme ed i cambiamenti opportuni», vale a dire quelli possibili, inevitabilmente con un compromesso visto che nel pentapartito vi sono forze pesantemente invischiate in vicende e pratiche di corruzione e di inquinamento delle istituzioni.

La novità della proposta avanzata al Quirinale da Alessandro Natta per un «incarico non vincolato pregiudizialmente ad una formula» è stata nel fatto rifiutata da De Mita. Il presidente della Repubblica gli ha affidato semplicemente l'incarico di formare il nuovo governo. Ma il segretario dc

ha tagliato corto sin dalla mattina: «Nonostante tutto, le maggiori convergenze programmatiche possibili sono ancora all'interno di questa maggioranza». Lo ha fatto, evidentemente, non solo perché a questo è vincolato dal documento della Direzione dc, ma anche per non offrire spazi alle fughe in avanti dei socialisti che ora dichiarano «interesse per eventuali significative convergenze di tutte le forze politiche» sul programma.

Bettino Craxi, ieri, ha mostrato la massima cautela sul nome del candidato ma, al tempo stesso, ha delineato una linea di grande conflittualità nel corso delle trattative. Certo non è un buon viatico per il tentativo del segretario dc di dire che «la stabilità non può essere messa al servizio

del nulla». Vero è che De Mita può tirare un sospiro di sollievo dopo la liquidazione, tanto sbrigativa oggi quanto strumentale ieri, dell'«eptapartito». Ma il segretario del Psi ha parlato anche di una «semplificazione» dello stesso pentapartito che fa aleggiare sulla soluzione della crisi il fantasma di un appoggio esterno o di una astensione socialista. Di sicuro c'è che Craxi continua ad alzare il prezzo nei confronti di De Mita. Quando la Dc sembrava puntare al pentapartito strategico, i socialisti e dei verdi. Ora che lo scudocrociato si accontenta di un «programma di legislatura», il Psi ha tutto l'interesse a incancrenare direttamente una sconfessione della decisione di riaprire i cantieri della cen-

trale nucleare di Montalto. Ma se la Dc può anche permettersi di pagare un tal prezzo, altrettanto non può fare il Pri. E Giorgio La Malfa deve sospettare che la «semplificazione» del pentapartito evocata da Craxi miri in realtà a scaricare il partito più cocciutamente filonucleare, se ha fatto chiedere dalla Voce al Psi di dire esplicitamente «se si considera che la formula di governo di questi anni sia talmente logora da non poter più sopravvivere e da dover essere sostituita da altre e diverse formule». In questo caso, afferma il Pri, «il problema da porsi non sarebbe l'approfondimento programmatico ma l'esame prioritario delle condizioni politiche per una possibile svolta nel senso dell'alternativa». Un'altra minaccia o una proposta?

Al Senato rifiutata la deroga: salta la scadenza del 7 aprile

La legge sui giudici bloccata dalla crisi e da un veto dei radicali

La legge sulla responsabilità civile dei giudici si ferma. Ieri sera, nella conferenza dei capigruppo di palazzo Madama, è scattato il veto dei radicali: la nuova disciplina non si discute perché il governo è in crisi e quindi il Parlamento non ha un interlocutore dotato di fiducia delle Camere. Contrariamente a quanto è avvenuto in altra occasione, questa volta non c'è deroga.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'effetto della decisione che la conferenza dei presidenti dei gruppi ha dovuto prendere ieri sera è pesante: la nuova normativa sulla responsabilità civile dei magistrati, con tutta probabilità, non vedrà la luce per il prossimo 7 aprile. Quel giorno scade la sospensione, disposta per legge, degli effetti conseguenti al voto referendario.

Diventerà cioè operante l'abrogazione della norme sottoposte a consultazione popolare nell'autunno scorso. La commissione Giustizia del Senato avrebbe dovuto esaminare la nuova legge in sede legislativa: il testo era già stato approvato da palazzo Madama e dalla Camera dei deputati che lo aveva modificato. E il Senato si apprestava, infatti,

ad esaminare e a votare le parti modificate a Montecitorio. Si dava per scontato un iter rapido e per favorirlo il presidente del Senato, Giovanni Spadolini aveva assegnato il disegno di legge alla commissione Giustizia convocandola in sede legislativa: cioè approvazione del testo senza passaggio per l'aula. E il cammino più celere possibile per un disegno di legge.

La legge sui giudici andrà così a far compagnia alla riforma della commissione Inquirente. Neppure questa legge potrà essere approvata prima del 7 aprile, e ciò indipendentemente dalla crisi di governo. Si tratta infatti di un disegno di legge costituzionale soggetto dunque a quattro letture parlamentari: attualmente è in corso a Montecitorio la seconda

lettura. L'inquirente era una delle materie sottoposte a referendum.

Dalla semi paralisi dei lavori parlamentari per via della crisi di governo al Senato si sono salvati i decreti legge e due disegni di legge che istituiscono commissioni d'inchiesta.

Il primo riguarda la ricostituzione della commissione Antimafia con poteri ben più incisivi di quelli in dotazione all'organismo che ha operato nel corso della nona legislatura. Il sì che oggi pronuncerà palazzo Madama sarà quello definitivo, poi i presidenti delle due Camere nomineranno i venti deputati e i venti senatori commissari più un presidente scelto di comune intesa (sarà un senatore). A questo punto la commissione potrà ini-

ziare i suoi lavori che si svolgeranno - come stabilisce la Costituzione - «con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria».

L'altra commissione d'inchiesta che sarà istituita è quella relativa agli episodi di terrorismo e alle stragi che in questi decenni hanno insanguinato l'Italia.

La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha anche concesso la deroga per un disegno di legge di ratifica degli accordi concernenti la proroga della partecipazione italiana alla forza multinazionale dell'Onu (Mfo). Tutto quest'insieme di provvedimenti sarà discusso quest'oggi nella seduta convocata alle ore 10.30, dopo l'eventuale seguito dell'esame dei decreti legge all'ordine del giorno.

Tra Dc e Psi la mina Rai-Berlusconi

ROMA. Un patto leonino tra Rai e Berlusconi, attraverso il quale l'azienda di viale Mazzini finirebbe col farsi garante e carico - in qualche misura - delle sorti stesse del network privato, da alcuni mesi in chiave difficile e con sul capo la spada di Damocle di un prossimo pronunciamento della Corte costituzionale: probabilmente è questo uno dei passaggi cruciali sui quali si misurerà la possibilità di una intesa tra Dc e De Mita; comunque, è una delle poste decisive che via del Corso si accingerebbe a mettere sul tavolo della trattativa con la Dc. Allora a questa ipotesi sono già ieri fiorite indiscrezioni e

voci, si sono citate riunioni svoltesi di recente, si è fatto riferimento a incontri e colloqui: le strategie per i prossimi giorni sarebbero state definite da Berlusconi e i suoi alleati in una cena nella villa di Arcore di «sua emittenza»; è stata fatta trapelare notizia di un incontro tra Manca e il consigliere Bindi, legalissimo a Piccoli; Agnes è stato osservato mentre confabulava con De Mita nel Transatlantico della Camera (ma i due si vedono e si parlano con frequenza in tutte le occasioni e i passaggi più delicati). Per non dire dei corollari che vengono evocati, come cornice dell'eventuale patto tra Dc e Psi uno di

essi consisterebbe nell'azzeramento dell'attuale vertice Rai e, mentre resta ignota - al momento - la sorte che toccherebbe a Manca, gli si balenerebbe una poltrona ministeriale (non quella delle Poste, ovviamente) per Biagio Agnes. Del minestrone di indiscrezioni e voci, che in questi casi si sviluppano in quantità pari alla loro approssimativa infondatezza, dovrebbe far parte anche l'ipotesi secondo la quale sulla poltrona di direttore generale della Rai atterrebbe il dc Mauro Bubbico.

In realtà, di un serio programma di governo dovrebbe far parte di rigore un credibile impegno per la regolamentazione del sistema radio-iv, dove al quale i partiti di maggioranza si sottraggono da ormai 13 anni. È evidente che una buona legge favorirebbe ancor più interesse - da tempo auspicato - tra servizio pubblico e tv private nei settori e nei modi leciti e reciprocamente convenienti, senza forzare la volontà della Rai, né prevaricare interessi del servizio pubblico, salvaguardando gli interessi di terzi. Viceversa, ciò di cui si è cominciato a sentire parlare in queste ore è l'accendersi del tutto diverso: un patto leonino, appunto. D'altra parte, nelle ultime settimane, più di un esponente socialista (ma segnali analoghi proven-

gono anche da settori dc) ha manifestato una sorta di assunzione per intesa da stringere subito, comunque e dovunque - persino su un terreno di elezione per le pratiche concorrenziali: la raccolta pubblicitaria - tra Rai e Berlusconi, ossessione tanto più forte, quanto più evidenti sono apparsi i segnali di difficoltà del gruppo Berlusconi. Nel quale, del resto, aumenta il nervosismo per una eventuale sentenza sfavorevole della Corte costituzionale. E questa, infine, la carta che la Dc e De Mita sembrano orientati a giocare in quello che potrebbe diventare un braccio di ferro sul controllo del sistema televisivo dai risultati imprevedibili. □ A Z

Questa settimana hanno tagliato e vinto:

Risultati della quarta estrazione effettuata il giorno 14 marzo 1988.

Sono stati estratti per il gruppo A (puzzle completo) e vincono 1.160.000 lire in gettoni d'oro ciascuno i seguenti concorrenti:

MARA FIOROT di S. Giustini (BL)
AGOSTINO VIAPIANA di Brescia
IVO VIGNI di Siena
AGOSTINO FIENI di Modena
ISIDORO MONETTI di Malnate (VA)
MARISA VALENTE di Castelnuovo Scrivia (AL)
SUSANNA TURRINI di Canneto sull'Oglio (MN)
ROBERTO CORAZZA di Bologna
RENATO ANSALDO di Torino
ADRIANO PONDERELLI di Granarolo (BO)

Sono stati estratti per il gruppo B (puzzle incompleto) ed hanno vinto, in seguito alle nostre telefonate di controllo, i premi sottolocalizzati i seguenti concorrenti:

RAFFAELE DI MURO di Milano
vince 1.160.000
VITTORIO PANIZZI di Paviglio (RE)
vince 1.160.000
GIUSEPPINA LAVAZZI di Trecento (NO)
vince 1.160.000
RENATE WEITERE GIORGETTI di Rimini
vince 1.160.000
BARBARA SARINA di Livraga (MI)
vince 1.160.000
SANTE FRATERALI di Ravenna
vince 1.160.000
ENDORO FINOTTI di Ferrara
vince 840.000
MANFREDI IANDOLO di Avellino
vince 1.160.000
BERNARDO CAPELLINI di Manarola (SP)
vince 1.160.000
MAURIZIO MAZZARINI di Roma
vince 1.160.000

A tutti i lettori, e in particolare ai partecipanti al Concorso, ricordiamo che il personaggio raffigurato nel terzo puzzle era lo scienziato Albert Einstein.

Straconcorso «Taglia e Vinci» Tutte le settimane vinci se tagli.

L'Unità

Da ricordare tutti i giorni.